

La mia esperienza al Campo di accoglienza CRI del Comitato Locale di Ventimiglia di Concetta Feo

© tutte le foto appartengono a Concetta Feo

Arrivo a Ventimiglia in una giornata che profuma ancora d'estate.. il treno lento attraversa e disegna i contorni liguri, offrendomi una vista mozzafiato.

Il mio viaggio si interrompe sui binari, laddove inizia contemporaneamente la mia missione come operatore volontario del Servizio Psicosociale della Croce Rossa Italiana.

L'impatto con quello che mi aspetta è evidente: persone ciondolanti sedute sulle fioriere all'esterno della stazione in attesa di qualcosa, che scoprirò essere delle semplici risposte.

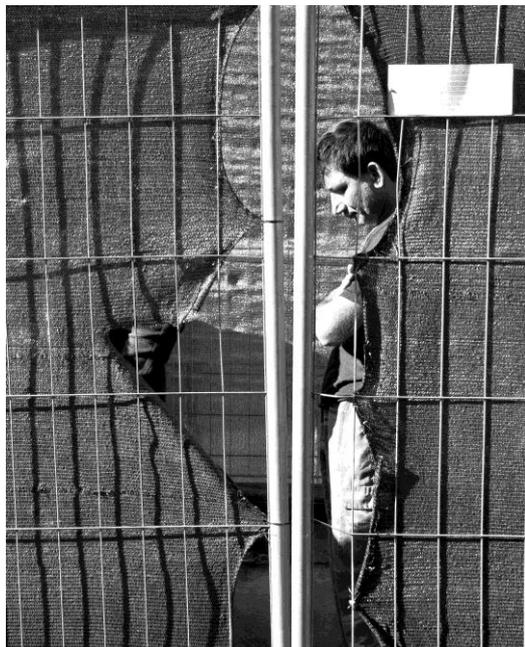
Un'auto molto vissuta della CRI viene a prendermi. Approdo al Comitato Locale di Ventimiglia ma sono così frastornata dal caldo e dal lungo viaggio, da non rendermi conto subito di essere passata già dal "campo", dove ho incontrato per pochi istanti il cuore del Comitato Locale: la cucina del campo. Incrocio una giovane volontaria, solo 14 anni, che ha trascorso la sua estate all'interno del campo di accoglienza, come tanti altri volontari del posto.

A Ventimiglia l'"emergenza migranti", di cui avevo sentito parlare e letto tanto, mentre ero all'estero nei mesi precedenti, è iniziata a giugno. Da quel giorno, circa 25 volontari, sempre gli stessi, quotidianamente si affannano a portare avanti la baracca, tra scossoni e sorrisi.

L'emergenza si era materializzata davanti ai miei occhi.. ma al primo impatto è stato quasi difficile accorgermi delle dimensioni della sofferenza e della drammaticità di queste vite.

Al mio arrivo in Sala Operativa, l'altro cuore del campo, vengo presentata come operatore Se.P, sebbene nessuno sapesse esattamente cosa volesse dire o cosa ci stessi a fare.

Lo stupore e la curiosità vengono subito, però, rimpiazzati dallo spirito operativo del gruppo. Da quel momento, infatti, la mia missione sarà scandita dai tempi della cucina del campo, da quelli dell'ambulanza in stazione e dal via vai dei migranti.



I primi tre giorni sono stata assegnata in cucina: lo chef, un giovane omone dal dolce sorriso, è alle prese con la preparazione dei tre pasti giornalieri per circa 300 persone. Ho pelato carote, tagliato cipolle, distribuito pane e frutta mentre ascoltavo i racconti dei volontari negli ultimi tre mesi.

Storie fatte di interminabili giornate alle prese con necessità di ogni tipo, da quella sanitaria a quella logistica al fine di accogliere al meglio e in modo adeguato il flusso di persone arrivate da ogni dove, dirette oltre la frontiera. Avevo ascoltato notizie e visto immagini di tensione qualche mese prima, ma ascoltarne i vissuti dalle persone impegnate direttamente ora, era diverso. Dagli occhi potevo facilmente scorgerne il senso di umanità e di solidarietà, oltre che di impotenza durante quei momenti indimenticabili.



L'impatto con i "migranti" è stato emotivamente rilevante. I primissimi giorni ci siamo limitati ad osservarci molto a vicenda. Nei momenti di pausa o al di fuori del mio turno, giravo sovente per il campo disegnando una spola inesistente. Successivamente, nonostante la barriera linguistica fosse presente con la metà di essi, ho iniziato a relazionarmi con qualcuno di loro. Complice è stata la macchina fotografica, mia compagna di avventure, con la quale ho rotto il ghiaccio e instaurato claudicanti dialoghi accampati sul mio arrugginito vocabolario di francese e su un mio improvvisato "linguaggio dei segni" con gli arabofoni.

È stato così che ho conosciuto Mohamed, un giovane sudanese silenzioso e riservato, che al campo si rende utile con le sue sorprendenti doti da barbiere. Mi ritrovo a curiosare tra i movimenti delle sue dita sapienti che, con fare sicuro, trattengono tra i denti di un pettine una lama che disegna i contorni dei riccioluti capelli africani. C'è chi mentre aspetta il proprio turno, osserva flemmaticamente questo spettacolo e sorride del mio stupore infantile.

Non è stato facile conoscere la storia di Mohamed, soprannominato per fonetica assonanza "il barbiere di Ventimiglia" che sebbene restio alle parole, è sempre stato generoso con i sorrisi.



Ho conosciuto Adam, sudanese anche lui, con una bruttissima e pericolosa piaga da decubito ad un braccio creatasi perché costretto alla stessa posizione, immobile, per una settimana durante la traversata della speranza nel Mediterraneo. Il sale e il sole hanno corrosivo quello che c'era da corrodere. Si è fatto amorosamente curare. Ci ha ringraziato con quello sguardo che ti si imprime nella mente e nel cuore e che, come tanti, un giorno non ho più rivisto.

Con tanti ho disegnato tragitti infiniti, penosi, indignitosi, indicati con ricordi freschi di dolore e speranze. Ho tracciato distanze che separano la loro vita passata da quella ambita: Parigi, Norvegia, Germania, Inghilterra.. questi i luoghi sconosciuti da loro menzionati sulla cartina del futuro appesa su un container consumato dal sole.

La "mia cartina"! L'altro mezzo di comunicazione indispensabile nelle nostre conversazioni. La mia fonte per la loro conoscenza.



Mi sono imbattuta in Sheryl, Kamal, Mustafa, Fortuna.. e tanti altri bambini che hanno riempito di allegria e dolcezza il campo. Bambini che hanno affrontato traversate nel deserto, ammassati come cose, trattati come bestie dai trafficanti di anime, ma che non hanno perso il sorriso. Lo stesso sorriso che ha contagiato tutti, migranti e volontari, regalando una ragione in più, semmai ce ne fosse stato bisogno, a chi duramente affrontava la giornata nel campo.



Ho incontrato Mirko, Valter, Giusy, Paola, Cristian, Silvana, Stefania, Daniele, Sandro, Beppe, solo per citarne alcuni; le sorelle Caterina, Antonietta, Nicoletta, Assunta, Dianora. I volti, le braccia, le anime di tanti volontari che con entusiasmo, fatica e tanto orgoglio affrontano da mesi una lezione di vita senza fine rappresentando a pieno i sette principi della Croce Rossa Italiana. Mi hanno donato il loro tempo, le loro storie, la loro fiducia e il loro rispetto. A loro va la mia riconoscenza. Immensamente grazie a tutti.

A-rivederci.

Concetta Feo
Operatore Psicologo Se.P. | CRI

